

Lo sviluppo industriale della città di Monza e del suo circondario tra Ottocento e Novecento

La tradizione commerciale e manifatturiera

A metà Ottocento la città di Monza già conosceva alcune significative esperienze nel comparto manifatturiero. A quella data era ancora dominante il settore tessile con alcune iniziative nella tessitura della seta, con trecento lavoratori impiegati nelle botteghe artigiane attive nella produzione dei cappelli e, soprattutto, con una cinquantina di piccoli e grandi mercanti imprenditori che, con telai quasi sempre a mano collocati nelle case dei lavoratori, producevano tessuti di cotone di qualità andante.

Negli altri comuni della Brianza, centrale restava l'attività agricola, accompagnata da attività di trattura e torcitura della seta (produzione di trame), mentre a Lissole, Cesano, Bovisio, Meda e Barlassina erano già numerose le botteghe artigiane dei fabbricanti di mobili. A metà Ottocento la sola fabbrica degna di questo nome era la filatura di cotone attivata a Peregallo da commercianti fabbricatori monzesi di tessuti di cotone, le famiglie Stucchi e Fumagalli.

Venticinque anni dopo la situazione appariva solo in parte mutata. Nel settore serico la caduta della produzione di gallette, dovuta al diffondersi di una malattia del baco, aveva portato ad una selezione delle imprese. Le "fabbriche" di tessuti di cotone mantenevano una struttura organizzativa largamente decentrata. In crescita appariva il cappellificio, ma ancora una volta si trattava di un semplice incremento nel numero dei lavoratori, ora superiore alle 700 unità.

Verso l'industria

Solo nell'ultimo ventennio del XIX secolo Monza ed il suo territorio compirono passi decisivi sulla via dell'industrializzazione. A fine Ottocento in città erano attivi nove stabilimenti cotonieri con 1.130 telai meccanici e 1.464 addetti, mentre andava scomparendo la tessitura a domicilio. A gestire queste imprese, che avevano impianti in Brianza e in altre località della Lombardia, erano famiglie della città, di antica e nuova tradizione manifatturiera, come i già ricordati Fumagalli, i Garbagnati, i Canesi, gli Antonietti, i Casanova, i Fossati, i Lamperti. La trasformazione più eclatante si ebbe però nel cappellificio, settore che conobbe una completa riorganizzazione produttiva, attraverso l'opera di capitani d'industria come Giuseppe Cambiaghi, Carlo Ricci, Giuseppe Carozzi ed i fratelli Ambrogio e Rodolfo Paleari.

Negli altri comuni del circondario in crescita appariva soprattutto la produzione dei mobili; certo a fine Ottocento il comparto era ancora fondato sulla centralità delle piccole botteghe artigiane, ma gli addetti ormai raggiungevano le 9.000 unità.

Lo sviluppo del settore secondario continuò anche nel primo decennio del Novecento con la nascita di nuovi impianti e l'ampliamento di quelli esistenti sempre nella zona sud della Città.

Una città del lavoro

Nel 1911 Monza era annoverata tra gli otto centri più industrializzati della penisola italiana. In città vennero censiti 675 opifici con quasi 16.300 addetti. In crescita apparivano soprattutto la lavorazione del cotone, comparto che dava ora lavoro ad oltre 4.000 persone ed il settore meccanico con quasi 2.700 addetti. Incrementi si

registrarono anche nel cappellificio; nel 1911 le aziende di tale comparto davano lavoro a 4.412 persone.

Alla vigilia della prima guerra mondiale la vita economica della città aveva assunto precise caratteristiche. Monza era ormai una città del lavoro con una struttura produttiva fondata sulla centralità dell'industria tessile e del cappellificio, cui si accompagnava un nucleo ormai solido di industria meccanica.

Tale assetto non venne modificato dalle convulse vicende del quindicennio successivo. Quando venne compiuto il secondo censimento industriale, nel 1927, in città vennero rilevate 1.365 unità produttive (+100%) con 25.069 addetti (+50%); nel settore tessile vennero registrate 111 aziende con 7.265 occupati, mentre nel comparto dell'abbigliamento e dei cappellifici furono censite 388 imprese che davano lavoro a 8.804 persone. Sul finire degli anni Venti si producevano nella sola Monza 100.000 cappelli finiti e 160.000 feltri da rifinire al giorno, grazie al lavoro di 5.400 operai.